

Assistenti a domicilio in calo ma cresce la voglia di tutele

Le badanti hanno un ruolo chiave nella cura di anziani non autonomi. Se alcune tornano nei propri Paesi, altre chiedono di essere regolarizzate per poter uscire dalla zona «grigia»

DI ANGELO ROSSI

Occorrerebbe dare più attenzione a tutto il settore delle assistenti domestiche da cui dipende la qualità della vita di tanti anziani. Le "badanti" occupano da sempre una zona grigia nel mondo economico, spesso sommerso e penalizzato. Donne migranti che arrivano da Paesi lontani a cui molti delegano la cura del proprio anziano non autonomo.

«A tutt'oggi il mondo delle badanti è privo di tutela e di adeguata attenzione da parte del governo. Gli ultimi decreti ministeriali

non hanno ancora preso in considerazione interventi economici, capaci di sostenere queste lavoratrici regolarizzate». Lo afferma Riccardo Fera delle Acli di Mantova, che sta seguendo dal punto di vista burocratico circa 400-500 lavoratrici domestiche, in possesso di un contratto regolare. «È interessante notare - aggiunge - come siano aumentate le richieste per regolarizzarsi in Italia e nel mondo del lavoro, così da potersi spostare con l'auto-certificazione. In questo periodo l'offerta di lavoro è rimasta più o meno la stessa: il diffuso allarmismo non ha influito in modo evidente sul numero delle badanti in servizio. Certo, la difficoltà di incontrarsi e di sviluppare nuovi contatti non ha favorito eventuali sviluppi lavorativi». Un'altra voce interessante è quella di Maurizio Nicolini, socio fondatore e vicepresidente della Cooperativa sociale badanti (Csb), nata nel 2011. «Tutto parte dall'ascolto delle problematiche legate all'assistenza di un anziano non autosufficiente - spiega -

Da quel momento ci confrontiamo per realizzare un contratto preciso tra una delle nostre badanti, socie della cooperativa, e i familiari di riferimento a cui vengono date ampie garanzie». In questo periodo vi è stata una riduzione delle richieste di assistenza per lo sviluppo del "lavoro da casa" che in certi casi ha favorito i parenti più stretti nel supportare le esigenze del proprio caro. «Un dato significativo che si registra in Italia è legato al calo del 25-30% della presenza di badanti - afferma Nicolini -. Questo sia a causa di una certa crisi economica, sia per un ricambio generazionale legato al fatto che molte badanti avendo raggiunto i 60 anni si sono trovate a fine carriera. Molte di queste donne sono tornate nei loro Paesi di origine, come Ucraina, Polonia, Romania. Erano arrivate vent'anni fa e ora tornano con una ricchezza spendibile nel loro Paese». E allora chi arriva non viene più dall'Europa dell'Est ma dall'Africa, da Cuba, dall'America

Latina. «In generale stiamo proseguendo con la nostra attività - continua Nicolini - e raramente una badante per timore del contagio ha rinunciato al servizio in famiglia. Oggi possiamo dire, come dato incoraggiante, che nessuna delle nostre assistenti domiciliari ha contratto il coronavirus». Di fronte all'allarmismo generalizzato, forse qualche badante avrà dovuto superare la tentazione di tornare nel proprio Paese, grazie a quella forza d'animo che le ha portate in Italia. Quante storie di assistenti familiari che sono comunque state aiutate dalle famiglie, comprendendo ciò che poteva rappresentare un impedimento nello svolgimento del loro lavoro. A volte facendo anche ricorso per quanto possibile a ferie o permessi. «In certi casi le badanti - conclude Nicolini - hanno ricorreato dagli stessi parenti dell'assistito l'occorrenza protettiva per lavorare in sicurezza». E allora perché non parlare in qualche caso di famiglia allargata.



Badante al servizio di un anziana donna

L'emergenza è arrivata in un periodo intenso: le imprese hanno dovuto reagire prontamente per evitare di andare incontro a gravi perdite. È stato molto importante il lavoro di squadra

Dalle latterie «lezione» di solidarietà economica. Tutelati prezzi e formaggi. Parla Perini, presidente di Confcooperative

DI MAURIZIO CASTELLI

All'inizio della cosiddetta "fase 2" della pandemia da coronavirus, l'obiettivo è capire come si sia affrontata. Nel territorio mantovano è importante la produzione alimentare e in particolare la filiera del latte e dei formaggi. Che è, qui, una delle fonti più rilevanti di ricchezza. Vi operano, in larga prevalenza, cooperative di trasformazione, le latterie sociali, oltre a imprese industriali. Abbiamo perciò intervistato Fabio Perini, imprenditore agricolo e presidente di Confcooperative Mantova, a partire dalle previsioni di mercato e riguardo al futuro, con le inevitabili modifiche dei consumi alimentari che ci attendono. Perini precisa subito il contesto nel quale si è trovato, d'improvviso, il mondo lattiero-caseario: «Già dalla fine di febbraio la produzione lattiera era al culmine, in anticipo rispetto agli anni precedenti». Il blocco delle attività, in questo caso ospitalità, ristorazione e catering (Foreca), ha fatto venir meno il naturale sbocco di consumo di una quota importante di latte vaccino. Da ricollocare. Tutto il mondo della cooperazione, anche in collaborazione con le imprese industriali, si è mosso mantenendo la lavorazione dei due grandi formaggi (Grana padano e Parmigiano reggiano) e ritirando il latte fresco, altrimenti non collocabile, però destinato alle torri di polverizzazione. Per la produzione, appunto, di latte in polvere. Non solo, ma il siero di latte, circa il 90% del latte lavorato a Grana, è anch'esso non collocabile per il blocco delle industrie: è stato reimpietato nei digestori per ottenere biogas, con l'autorizzazione di Regione Lombardia. Sono state decise le prime settimane di marzo perché con l'azione intrapresa dalle cooperative e coordinata dal Consorzio Latterie Virgilio - tra l'altro parte del latte è stata dirottata anche verso la trasformazione in Provolone - si è evitato il crollo del prezzo del latte. E al tempo stesso il possibile tracimamento verso il basso del prezzo dei formaggi Grana. Qui si è continuato a produrre, in condizione di sicurezza, specie nei caseifici più piccoli, artigianali. In alcuni grandi caseifici, per esempio nelle "zone rosse" del Lodigiano e del Cremonese, la riduzione del personale

contagiato dal coronavirus ha costretto invece ad allentare la produzione. Anche in questa realtà è intervenuta la catena di solidarietà delle cooperative, estesa ai caseifici non collegati. Dice il presidente Perini: «Abbiamo potuto contare sulla collaborazione soprattutto dei caseifici medio-piccoli, meno esposti al contagio. Qui si lavora in spazi più ampi e quindi è stato possibile raggiungere subito gli standard di sicurezza». La solidarietà diffusa ha permesso la difesa del prezzo del latte e dei formaggi, garantendo il reddito agli allevatori. Poi ha assicurato la continuità della produzione, svolta in condizioni di sicurezza: «Questo sistema ha difeso il lavoro e i lavoratori, il prodotto e i consumatori», sottolinea Perini. A differenza di altri segmenti delle filiere alimentari, specie della macellazione, che soffrono per le condizioni di lavoro ravvicinate tra i dipendenti, esponendoli al rischio di contagio. È su questa rete di solidarietà che la cooperazione si muoverà ancora per adattarsi ai mutamenti imposti dalla pandemia, in primo luogo rinsaldando il patto con i consumatori. Che, in questo periodo, privilegiano l'acquisto dei due grandi formaggi, sia per la maggiore salubrità, sia per la sicurezza sanitaria. Sono i caratteri richiesti da consumatori attenti che preferiscono i formaggi a Dop. Un quadro d'insieme sorprendente di cooperative, imprese di interesse comunitarie dedite alla solidarietà, tanto da ottenere la difesa delle persone, soci e lavoratori, l'attenzione al consumatore e alle sue esigenze salutistiche, oltre ad assicurare un prodotto a prezzo equo. La presenza solidale ha espresso anche significative erogazioni a favore delle strutture sanitarie pubbliche, così fortemente provate dal contagio. «Ma ciascuna cooperativa sceglie i destinatari» - conclude Perini -, aiutando, prima di tutto, le strutture territoriali. Senza pubblicizzarlo, questa è solidarietà, non marketing. E poi, spesso, ci sono i piccoli omaggi agli operatori della sanità, consegnati a casa: un pezzo di formaggio (sotto vuoto, anche qui ci vuole sicurezza) non è da raccontare. Forse vorrebbe dire «questa è la solidarietà cooperativa», ma non lo dice, non bisogna farsi belli. Ma si fa



Un caseificio della nostra provincia. Grana e Parmigiano sono prodotti tipici

Prodotti innovativi e scemi da aziende di Piubega, Porto Mantovano e Bagnolo San Vito, impegnate in vari settori



Mascherine, piattaforme Web, supporti. La pandemia favorisce l'innovazione

Molti mesi hanno continuato a progettare e innovare, nonostante il personale lasciato a casa, i macchinari fermi e le commesse annullate, per rientrare il prima possibile nel mercato. È il caso della Eb Fashion di Elia Bandera, calzificio di Piubega con dieci dipendenti, che ha convertito un paio di macchinari alla produzione di mascherine batteriostatiche lavabili in polipropilene. In tutto il Nord Italia sono già state distribuite centinaia di migliaia di pezzi; servizi anche comuni mantovani, aziende alimentari, officine meccaniche, privati e personale sanitario. «Ora è ripartito il 30% della produzione - dice Bandera - ma abbiamo perso un anno: più di metà era destinata all'export e tutti gli ordini europei sono stati annullati. Noi serviamo la moda, usiamo materiali riciclati, eocompatibili, siamo attenti all'evoluzione del mercato e dei materiali. Ora bisognerà ricominciare quasi da capo. Ma le mascherine le terremo in produzione». Un altro ambito riguarda la Webinteam di Porto Mantovano che ha progettato una piattaforma Internet per sviluppare la presenza online dei negozi di quartiere e dei piccoli produttori locali. «È un portale assolutamente gratuito - dice la pre-

sidente Veronica Araldi -, si chiama *la-specialmente.it* ed è nato dal tentativo di ri-tenere in comunicazione i produttori e gli esercenti con i loro clienti sul territorio: non solo scambiando un numero di telefono per fare gli ordini della spesa, ma organizzando anche la gestione delle consegne e i prodotti in vetrina». A Bagnolo San Vito, la Cmf, azienda a conduzione familiare che conta dai 10 ai 15 dipendenti a seconda dei periodi, specializzata in profili in alluminio, ha pensato di realizzare qualcosa che prima non era in produzione: psicché non era necessario alla vita di tutti i giorni. «Durante il lockdown - dice la titolare Francesca Ferroni -, mio marito ha disegnato e realizzato un impianto in alluminio e acciaio per una piantana porta dispenser di disinfettante. Abbiamo da subito avuto una grande richiesta, anche per via dell'ottimo rapporto tra qualità dei materiali e prezzo della piantana. Aziende e uffici pubblici sono tra i nostri maggiori clienti, perché tutti ormai si stanno attrezzando per seguire le disposizioni sanitarie. Stiamo pensando anche a un'evoluzione del supporto, che contenga altri dispositivi, come il misuratore di temperatura». Piccoli segnali di ripresa di un importante tessuto economico. Antonio Galuzzi

idromeccanica
LUCCHINI
greenhouses - equipment

46040 GUIDIZZOLO (MN) - VIA CAVRIANA 4/B - TEL. 0376.818433 - WWW.LUCCHINIIDROMECCANICA.IT

A voi la parola
redazione@lacittadellamantova.it

Dopo l'incubo di questi giorni provvedere alla salute del pianeta

In questo periodo difficile per l'uomo costretto alla segregazione domiciliare, i deliri vengono avvertiti nei porti, i cefali respirano e le acque dei fiumi sono tornate limpide. È un meraviglioso risveglio della natura. Guardare il lato positivo delle cose è ammirevole, ma non dobbiamo lasciarci trascinare dall'idea che il Covid-19 sia un bene per il pianeta. Il virus della pandemia è stato originato da mutazioni di un virus dei pipistrelli che gli hanno permesso di trovare un nuovo ospite: l'uomo. Ci è arrivato con una combinazione di cause che comprendono la distruzione degli habitat, fino all'incapacità di una società impreparata ad affrontare una minaccia improvvisa, anche se per nulla imprevedibile. Perché da tempo alcuni ricercatori avevano avvertito che nei pipistrelli c'erano coronavirus pronti a fare il salto di specie. Non dobbiamo dimenticare che quando questo incubo sarà finito dovremo rimettere mano alla salute del pianeta. Non solo per la minaccia altrettanto seria del riscaldamento globale, ma anche per limitare il rischio che convivano altre pandemie. I virus che causano malattie umane possono essere diffici-

li da affrontare. Non rispondono agli antibiotici, possono diffondersi rapidamente tra gli ospiti umani e persino evolversi e moltiplicarsi. In Cina la vicinanza tra la fauna selvatica e gli esseri umani nel mercato umido di Wuhan, una megalopoli, ha creato condizioni favorevoli per lo spargimento di un virus da una specie all'altra, nonché per l'ulteriore trasmissione tra gli esseri umani. Mentre l'Occidente si sta impegnando nell'auto-critica, anche la Cina dovrebbe usare la pandemia come occasione per ripensare alcune tradizioni e il suo approccio alla natura. Bisogna trovare la ferrea determinazione a non darsi per vinti. Gli sforzi per limitare l'inquinamento potrebbero quindi ottenere ulteriore forza a seguito di questa pandemia, con benefici per la salute pubblica.

Nanna Adinolfi
Mantova